

# Chi è effettivamente l'ospite

Per visualizzare i link di condivisione occorre accettare i cookie

## Quesito:

È molta la curiosità dei nostri lettori intorno alla parola *ospite*: perché in italiano indica sia chi riceve ospitalità sia chi dà ospitalità?

### Chi è effettivamente l'ospite

Come si legge in tutti i vocabolari dell'italiano contemporaneo, *ospite* ha un duplice significato: è sia chi dà ospitalità (*un ospite premuroso*) sia, più comunemente, chi la riceve (*un ospite gradito*). Con il primo significato si ritrova soprattutto in contesti formali e letterari (nel [GDLI](#) si riscontrano esempi a partire dalla prima metà del XIV secolo fino ad autori quali Foscolo, Manzoni, Pascoli ecc.).

La parola *ospite* deriva dal latino *hospes*, *-?tis*, che aveva già il doppio significato di 'colui che ospita e quindi albergatore' e di 'colui che è ospitato e quindi forestiero', significato – comune alla parola greca *xénos* – che si è tramandato in quasi tutte le lingue romanze (antico francese (*h*)*oste*; francese moderno *hôte*; occitano e catalano *oste*; spagnolo *huésped*; portoghese *hóspede*). Ed è dunque proprio alla storia della lingua latina che dovremo guardare per rispondere alla curiosità che questa parola suscita.

L'etimologia del termine latino *hopes* risulta spesso incerta nei più comuni dizionari della lingua italiana e, se vengono date delle spiegazioni, esse risultano parziali e non rispondono pienamente alla nostra domanda. Ad esempio, il [Devoto-Oli 2012](#) e il [Sabatini-Coletti 2008](#) fanno risalire la voce a un più antico \**hostipotis*, composto da *h?stis* 'straniero' e *p?tis* 'signore, padrone', cioè 'signore dello straniero', ma non dicono niente di più. Il *Vocabolario Treccani* scrive sinteticamente che il termine ha "tutti e due i significati fondamentali, in quanto la parola alludeva soprattutto ai reciproci doveri dell'ospitalità", in accordo con il *Dir Dizionario italiano ragionato* (D'Anna, 1988).

Tra gli etimologici, il [DELI](#) riconosce il doppio significato del termine, ma aggiunge "senza etimologia evidente". [L'etimologico](#) di Nocentini approfondisce invece la questione e rimanda all'indoeuropeo \**ghos(ti)-potis* 'signore dello straniero' cioè il padrone di casa che esercitava il diritto di ospitalità nei confronti del forestiero, composto da \**ghostis* 'straniero' e \**potis* 'signore'. A favore di tale ipotesi cita i corrispettivi *gospod?* 'padrone, signore' in antico slavo e *gospodín* 'signore' in russo.

*Hospes*in origine è dunque il "padrone di casa" che dà ospitalità al forestiero; i rapporti che si instauravano tra chi accoglieva e chi era accolto erano così stretti – legati anche al fatto che chi era ospitato si impegnava a sua volta a ricambiare l'ospitalità – che, sin dai tempi più antichi, *hospes* ha indicato anche la persona accolta in casa d'altri. **La reciprocità del patto di ospitalità è dunque all'origine del doppio significato della parola *ospite*.**

Riconoscendo questa “squisita umanità degli antichi”, anche Leopardi nello *Zibaldone* scriveva: “di tal genere è ancora quella tanta ospitalità esercitata dagli antichi con tanto scrupolo, e protetta da tanto severe leggi, opinioni religiose ecc. quei diritti d’ospizio ecc. affinità d’ospizio ecc. Ben diversi in ciò dai moderni” (5 luglio 1827).

Vale la pena soffermarsi un po’ di più sulla parola *hostis* che, insieme a *potis* ‘signore’, è all’origine di *hospes*. Emile Benveniste introduce così la questione:

Tra i termini comuni al vocabolario preistorico delle lingue dell’Europa, questo ha un interesse particolare: *h?stis* del latino corrisponde *algasts* del gotico e *algost?* dell’antico slavo, che presenta inoltre *gos-pod?* ‘signore’, formato come *hospes*. Ma il senso del gotico *gasts* e dell’antico slavo *gost?* è ‘ospite’, quello del latino *h?stis* è ‘nemico’. Per spiegare il rapporto tra ‘ospite’ e ‘nemico’, si ammette di solito che l’uno e l’altro derivino dal senso di ‘straniero’ che è ancora attestato in latino; da cui ‘straniero favorevole ? ospite’ e ‘straniero ostile ? nemico’.

Benveniste ricorda, infatti, che *hostis* è usato nella *Legge delle XII tavole* con il valore arcaico di ‘straniero’, ma riporta anche un’interessante testimonianza di Sesto Pompeo Festo (II secolo d.C.) da cui si ricava che il termine *hostis* indicava colui a cui erano riconosciuti gli stessi diritti del popolo Romano (*quod erant pari iure cum populo Romano*). A conferma di ciò Festo ricorda anche che il verbo *hostire* aveva lo stesso significato di *aequare* (con valore simile si trovano *hostire* in Plauto, *hostus* in Varrone e il nome della dea *Hostilina* in sant’Agostino). Il legame di *hostis* con i concetti di uguaglianza e di reciprocità è confermato anche da una parola più conosciuta, *hostia*, che nel rituale romano indica propriamente ‘la vittima che serve a compensare l’ira degli dei’ (l’offerta è considerata quindi di un valore tale da bilanciare l’offesa), in contrapposizione con il termine meno specifico *victima* che indica un semplice ‘animale offerto in sacrificio’ (cioè senza nessun intento riparatorio).

Si ricava dunque che il significato originario di *hostis* non era quello di ‘straniero’ in generale, né tanto meno di ‘nemico’, ma quello di ‘straniero a cui si riconoscono dei diritti uguali a quelli dei cittadini romani’, a differenza del *peregrinus* che indica invece ‘colui che abita al di fuori del territorio’. Il legame di uguaglianza e reciprocità che si stabilisce tra un *hostis* e un cittadino di Roma conduce alla nozione di ospitalità. In un dato momento dunque *hostis* ha indicato ‘colui che è in relazione di compenso’ e di scambio nei confronti del *civis* e quindi, in ultima analisi, l’ospite. Di questo erano ben consapevoli gli scrittori classici, come scrive Cicerone nel *De officiis*: “*hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus*” [infatti i nostri antenati chiamavano *hostis* quello che noi oggi chiamiamo *peregrinus* (‘forestiero’)].

Più tardi, quando alle relazioni di scambio tra clan e clan sono subentrate le relazioni di inclusione o di esclusione dalla *civitas*, *hostis* ha assunto un’accezione negativa e ha preso il significato classico di ‘nemico’ (da cui deriva, per esempio, la parola italiana *ostile*), e in tal senso la storia di *hostis* riassume il cambiamento che le istituzioni romane hanno attraversato nei secoli. In conseguenza del vuoto semantico lasciato da *hostis* si è dovuto pertanto ricorrere a un nuovo termine per indicare la nozione di ospitalità e si è creato, come già detto, partendo dalla stessa parola *hostis*, il termine *hospes*. *Hospes* dunque eredita e conserva in sé il valore intrinseco di reciprocità e di mutuo scambio: è forse anche per questo che la stessa parola nelle lingue derivate dal latino ha facilmente continuato a indicare sia chi ospita sia chi è ospitato.

Un’ultima osservazione. Un lettore, un po’ infastidito dalla polisemia di *ospite* e preoccupato che nella lingua comune non ci sia una parola per indicare ‘colui che ospita’, propone di usare due termini diversi come nella lingua inglese, che ha *host* per ‘ospitante’ e *guest* per ‘ospitato’

(da notare che entrambi i termini derivano dalla stessa radice indoeuropea \**ghostis*, anche se *host* passa attraverso il francese antico (*h*)*oste*). Ci suggerisce, come sostantivo per indicare chi ospita, il termine *ospitante* (o addirittura *trimalcione*). Ma in realtà, come spesso accade nei fatti di lingua, sarà probabilmente l'uso alla fine a trovare da solo la soluzione. E a ben guardare, quando è necessario distinguere tra i due significati di *ospite*, l'italiano ha già preso delle decisioni e mette a disposizione un ventaglio di scelte. Se per *ospite* ormai si intende comunemente 'colui che è ospitato', per indicare 'colui che ospita' invece, in relazione al contesto e al grado di formalità, si può oggi già scegliere tra: il forse troppo letterario *ospitatore* (cfr. GDLI), il *padrone di casa* o semplicemente *l'amico che mi ospita*. Infine, il termine *ospitante* con il valore di 'chi dà ospitalità' esiste già in italiano, ad esempio nelle espressioni *squadra ospitante* e *famiglia ospitante*, e può darsi che prima o poi riuscirà a imporsi pienamente sul termine *ospite* con lo stesso valore.

*Per approfondimenti:*

- E. Benveniste, *Il vocabolario della istituzioni indoeuropee. Economia, parentela, società*, I, edizione italiana a cura di Mariantonia Liborio, Torino, Einaudi, 1976, pp. 64-75
- *Dictionnaire Étymologique de la langue latine*, a cura di A. Ernout e A. Meillet, Parigi, Librairie C. Klincksieck, 1967, s.v. hospes
- E. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova, Tipografia del Seminario, 1771, s.v. hospes
- *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900 e sgg., s.v. hospes
- F. Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012

*A cura di Angela Frati e Stefania Iannizzotto*  
*Redazione Consulenza Linguistica*  
*Accademia della Crusca*

13 luglio 2012

[Lingua e storia](#)

---

**URL di origine:** <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/chi-effettivamente-l-ospite>